

POTHOS.

IL SOFFIO LEGGERO DELLA NOSTALGIA.

Giusy Porzio

Ho ripreso in mano questo libro dopo qualche tempo e dopo essermi immersa da un po' nella lettura, proprio di questo paragrafo che parla di Pothos, mi sono ritrovata in quelle atmosfere di desiderio dell'oltre, che molto bene conosco! James Hillman evidenzia chiaramente che questo desiderio dell'oltre porta con sé una sorta di irrequietezza, di inquietudine, un sentirsi senza tetto che spinge nel contempo alla ricerca e all'esplorazione. Si tratta di un tipo di nostalgia che nulla ha a che vedere con un oggetto reale, e neppure con persone reali, bensì con una dimensione particolare, qualcosa che va oltre la vita forse, e che personalmente mi arreca una sensazione di pienezza e di pacatezza!

Talvolta mi accade che quella stessa atmosfera la avverto quando sono di fronte ad un paziente, quando un' improvvisa intuizione ad un tratto apre scenari inimmaginabili e si percorrono distanze stellari, salti quantici! E proprio ripensando ad un paziente, mi viene in mente un suo sogno.

Maurizio ha 44 anni ed è architetto. Non è sposato.

“Mi trovavo con i miei amici dell'adolescenza (con i quali c'era l'abitudine di incontrarsi con la macchina nel primo pomeriggio per poi

andare a fumare una canna, a farsi un caffè al bar e poi a trovare altri amici). Nel sogno si ripeteva questo rito adolescenziale. Poi tutti insieme andavamo a trovare Dino, (un caro vecchio amico musicista dell'epoca dell'adolescenza, con cui spesso fumavo e ascoltavo musica di gruppi dark e rock. Dino, nella realtà, era timido, introverso e senza personalità, facilmente influenzabile). Nel sogno Dino era tornato da Mantova e sembrava diverso dal solito. Era senza la barba, con il viso un pò più scavato e l'atteggiamento malinconico. Era totalmente dissonante con l'atmosfera adolescenziale dei ragazzi nel sogno. Io gli regalavo un long plain a 33 giri di un gruppo musicale dark che amavamo da ragazzi, ma questo disco cadeva per terra e si rompeva. Poi Dino andava con gli altri ragazzi ma si vedeva che era dissonante, non era più un adolescente, ma un uomo più maturo e segnato dalla vita".

Quello che immediatamente affiora, rileggendo questo sogno, è l'elemento della nostalgia, quella esperienza fondamentale, quel desiderio dell'oltre, quella nostalgia profonda, archetipica, che nella Grecia Classica veniva indicata come Pothos!

Non si tratta di una nostalgia sociologica, precisa Hillman, che rimanda ad un tempo passato, come ad esempio il desiderio di una sessualità romantica e neppure di una nostalgia archetipica, rivolta alle antiche sofferenze dell'anima, alla madre. Hillman distingue infatti, oltre a questi due tipi di nostalgia, una terza prospettiva per guardare alla nostalgia, una nostalgia che riporta all'immaginale.

Ma vorrei ritornare al sogno del mio paziente. Quell'anelito presente, quella nostalgia per i riti adolescenziali, con la comparsa di figure oniriche appartenenti al passato, potremmo dire metaforicamente quella passione per il volo, l'estraniarsi dalla realtà attraverso le sostanze stupefacenti, (le ali di cera), non ha forse a che vedere con quella sfrenata fantasia di libertà, quell'anelito incoercibile alla libertà assoluta, alla creatività, alla rottura con le convenzioni, quel luogo psichico dove l'immaginazione... (o l'immaginario...) regna sovrano? Ma le ali di cera provocano la caduta!

Viene in mente la passione di Icaro per il volo, Icaro con le sue ali di cera che non ascoltando il consiglio del padre Dedalo, di non avvicinarsi al sole, di non volare troppo in alto, alla fine cade e muore perché le sue ali di cera si sono sciolte vicino al sole!

Quali sono le manifestazioni psicopatologiche, si chiede il nostro autore in questo lavoro, che possono essere ricondotte al Pothos? E' quell'inquietudine, quel vagabondare alla ricerca di qualcosa, quell'impulso all'esplorazione, quell'anelito incoercibile che non ha come meta un oggetto materiale, come ad esempio Ulisse per la sua Itaca.

Jung, nel tratteggiare le caratteristiche del Puer Aeternus, descrive quel vagabondare e anelare come il desiderio incoercibile della madre perduta. E' quella libido bloccata dal tabù dell'incesto, quella libido che non trova mai la sua meta e così eternamente vaga e anela.

Ma, riprende Hillman, sistemare la fenomenologia spirituale del Puer Aeternus presso l'archetipo della Madre è materialismo psicologico. Il vagabondare e l'anelare, il volare alto e la verticalità, i piedi feriti, l'esser invulnerabili al passare del tempo e la tendenza alla caduta, non rientrano nella fenomenologia della Madre, bensì nella fenomenologia dello Spirito. L'andare errando è simbolo di anelito ma il desiderio nostalgico può non essere affatto incestuoso.

Ma ritorniamo ora al lavoro di Hillman. E' Samotracia il luogo dell'antichità su cui Hillman si sofferma in questa epistrophè, dove è stata ritrovata la statua di Pothos. Secondo Plinio, Pothos insieme ad Afrodite erano le principali figure di culto a Samotracia. Afrodite, madre di Priapo che era associato con i girovaghi e i naviganti. Afrodite, anch'essa collegata ad Ermes, quell'Ermes Gallico che era il suo amante e con il quale generò Ermafrodito, dove maschile e femminile si ricongiungono e la sessualità ritrova la sua essenza archetipica di istinto ed immagine. Alla luce di questi aspetti fallici ed afroditici possiamo immaginare che nel rito di Samotracia, quella ricongiunzione sessuale iniziatica avesse il compito di permettere ai naviganti di esperire il punto di contatto col mondo infero, con l'Ade, dove l'andare oltre e il ricercare confinava con

la fuga dalla materia. Pothos sarebbe allora la raffigurazione del desiderio di tornare nel porto di Afrodite.

Se si riusciva infatti ad entrare in rapporto con Pothos si aveva sicura protezione dal naufragio. Questo culto ci permette di cogliere la relazione esistente tra il vagabondare e la nostalgia e ancora tra Pothos e l'archetipo del Puer Aeternus. Nell'antichità Pothos era una personizzazione divina, come ad esempio quella figura scolpita da Skopas, quel "corpo di ragazzo giovanilmente maturo", che è stata ritrovata a Samotracia, e che è stata messa in relazione con Dioniso, con Apollo e con Ermete Gallico. Sembra che la nostalgia sgorgi da una separazione di due metà. Sembra che l'iniziazione comportasse un rito nei confronti di una coppia di figure maschili ineguali.

Si è pensato che fossero il vecchio e il giovane, il divino e l'umano, il mortale e l'immortale. Accanto alla statua di Pothos è stata infatti ritrovata un'altra statua di un vecchio cieco. Forse era Tiresia. Ma Kerenyi ritiene che si trattasse di Ade. Queste supposizioni fanno pensare che una parte del culto di Samotracia avesse a che fare con un viaggio nel mondo infero.

Queste figure maschili ineguali rappresentano in ogni caso un Puer e un Senex.

L'esempio più evidente di Pothos nell'antichità è stato Alessandro Magno, vero cosmonauta dell'antichità, i cui genitori Olimpia e Filippo, secondo la leggenda si innamorarono proprio a Samotracia. Bastava che

Alessandro si sedesse sulla riva di un fiume a guardare lontano, perché Pothos lo afferrasse, spingendolo ad andare oltre. Spazio e distanza diventano quindi l'immagine visiva che libera il suo struggimento. Ma qui lo spazio non va inteso come una estensione orizzontale della madre, che riporta al materialismo cartesiano, bensì all'esperienza dello spazio come fenomeno spirituale laddove è presente ancora Ermes. Ermes che è il dio dei viandanti ma che è anche la guida delle anime, che porta le anime all'Ade e che è messaggero degli dei. Ermes che ricongiunge cielo e mondo infero.

Questa varietà di motivi fallici mette in relazione il girovagare con un misterioso elemento erotico insito nella nostalgia.

Sembra che la nostalgia porti con sé un sentimento erotico, questo struggente desiderio per un oggetto distante, un desiderio di sonno e di morte! Pothos è anche il nome di un fiore che si depone sulle tombe, il dephinium azzurro! E' quel romantico e malinconico fiore dell'amore che idealizza o sospinge il nostro vagabondare. E' la *Sehnsucht*: dimmi per che cosa ti struggi e ti dirò chi sei.

Potremmo dire che la struttura di coscienza che maggiormente caratterizza il Puer Aeternus è quel modello di comportamento che rifiuta il Senex, (il tempo, il lavoro, l'ordine, i limiti, la continuità, l'apprendere), ed è continuamente spinto da un desiderio erotico a ricercare, a

viaggiare, a inseguire, a trasgredire ogni limite. E' uno spirito inquieto, irrelato, "senza dimora".

Hillman ci ricorda ancora che Eros, nella classicità, era stato distinto in tre persone: *himeros*, il desiderio fisico nell'eccitazione; *anteros*, l'amore corrisposto; e *pothos*, il desiderio per l'irraggiungibile, quella idealizzazione che si accompagna ad ogni amore. Pothos è la componente spirituale dell'amore. Questo lato dell'Eros consente di vivere nel mondo come in una scena di una azione mitica impossibile. Consente di mitologizzare la vita!

E' Samotracia il luogo dell'antichità su cui Hillman si sofferma in questa epistrophè, dove è stata ritrovata la statua di Pothos.

Insieme ad Eleusi, il culto dei Cabiri a Samotracia era infatti il più importante per le iniziazioni nell'antichità. Le leggende dicono che gli eroi sostavano in quest'isola per l'iniziazione. Questo era un porto dove sostavano i naviganti e gli erranti per chiedere protezione. I Cabiri erano chiamati anche Grandi Dei o Potenti.

C'è un altro elemento da considerare a Samotracia. I Cabiri erano figure falliche e lo stesso Ermete fallico era identificato con Pothos. Secondo Plinio, Pothos insieme ad Afrodite erano le principali figure di culto a Samotracia.

Uno degli aspetti della nostra vita patologica che caratterizzano il Puer Aeternus è uno specifico stile di adolescenza prolungata che talvolta dura fino a quarant'anni. E questo aspetto è chiaramente presente nel sogno

del mio paziente, architetto di 44 anni, con notevoli difficoltà nella realizzazione lavorativa, un complesso paterno negativo, non sposato, ancora molto legato ai riti adolescenziali. In Maurizio è presente anche una omosessualità latente, di tipo passivo, con attrazione verso uomini più grandi.

A Samotraccia ritroviamo sia la scissione Puer-Senex che il fallicismo erotico.

Hillman si chiede: forse i Potenti iniziavano il girovago alla fonte ed al significato archetipici della sua inquietudine, gli rivelavano il suo *telos*?

La coppia maschile ineguale ci dice che a Samotraccia Puer e Senex si ricongiungono. Lo spirito giovane trova la sua controparte ammonitrice che gli insegna la sopravvivenza; l'uomo barbuto ritrova il pothos dell'eros, il cuore ridestato, il desiderio nostalgico di spostarsi, lo struggimento erotico, tutte qualità ermetiche. Ritornando al sogno di Maurizio nella seconda parte ritroviamo una ricongiunzione con l'elemento Senex, rappresentato dal suo vecchio amico Dino che ritornato da Mantova, era diverso dal solito: *“Era senza la barba, con il viso un pò più scavato e l'atteggiamento malinconico. Era totalmente dissonante con l'atmosfera adolescenziale dei ragazzi nel sogno. Io gli regalavo un long plain a 33 giri di un gruppo musicale dark che amavamo da ragazzi, ma questo disco cadeva per terra e si rompeva. Poi Dino andava con gli altri ragazzi ma si vedeva che era dissonante, non era più un adolescente, ma un uomo più maturo e segnato dalla vita”*.

Tutti questi movimenti psichici rimandano alla relazione tra anima e spazio. Era lo spazio che liberava il Pothos di Alessandro.

Ma Samotraccia ci ricorda che la coscienza del Puer è essenzialmente duplice e in questa duplicità consiste l'iniziazione. Ed è proprio in questa natura duplice che risiede l'origine del Pothos. Quella continua ricerca della parte mancante, quello struggimento, quel vagare pieno di nostalgia.

Hillman evidenzia come non sia necessario concentrare la nostra attenzione soltanto sulla coppia come testimone dell'aspetto spirituale di ogni desiderio erotico. Queste precisazioni relative alla coppia tendono a letteralizzare quella che è l'idea fondamentale.

E' proprio nella consapevolezza di questa duplicità, di questa alterità presente nell'individualità, infatti, che consiste l'iniziazione. E' proprio questa consapevolezza che ci permette di non naufragare sul letteralismo, di non rimanere schiacciati dai nostri sintomi. Ma questa alterità molto spesso viene vissuta come senso di estraniamento, ambivalenza, insoddisfazione, inquietudine.

L'uomo metaforico, diversamente dall'uomo letterale, fisso nelle sue certezze, è sempre per mare, sempre in due luoghi contemporaneamente.

L'uomo metaforico è psiche, il riflesso completamente immaginale di noi stessi. La coppia ineguale di Samotraccia afferma che nessun individuo è in armonia con sé stesso e con gli Dei e questa iniziazione ci dà la

consapevolezza di essere sempre in *sizigia* con un'altra figura invisibile che è al di là della possibilità di essere concretamente raggiunta. L'altro è un'immagine che può essere raggiunta soltanto attraverso l'immaginazione.

E il mistero di Samotracia non placa il desiderio, ma fornisce a questo desiderio, a questo continuo ricercare, uno sfondo archetipico.

Non è la madre e non è l'eros l'origine primaria di questa nostalgia, ma è la figura archetipica che dà inizio al desiderio stesso. E' il Puer Aeternus nella sua personizzazione di Pothos che dà inizio al nostro desiderio.

Quell'archetipo del Puer Aeternus che Corbin ha rappresentato come la figura dell'angelo, il riflesso completamente immaginale di noi stessi.